

# LA CARITÀ È CRISTO STESSO

*“Se anche parlassi le lingue degli uomini - pensiamo alla possibilità di conoscere e saper parlare tutte le lingue presenti sulla faccia della terra - e degli angeli - già qui facciamo più difficoltà ad immaginarlo, ma è comunque qualcosa che supera l'orizzonte finito del linguaggio umano - ma non ho la carità, sono come un bronzo sonante o un cembalo strepitante. E se anche avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza - pensate al tentativo degli uomini, nemmeno così tanto celato, di arrivare alla conoscenza di tutto, alla spiegazione di tutto - e anche possedessi tutta la fede - qui è argomento nostro... - così da trasportare le montagne - una fede così forte da trasportare e muovere le montagne - ma non ho la carità, NON SONO NIENTE - che botta, che contraccolpo! Non solo rispetto alla mentalità del mondo ma anche per noi che parliamo sempre della fede, della nostra tensione a..., della nostra passione per l'umano, del desiderio del cuore, del bisogno del cuore, della nostra Compagnia, del dialogo tra noi, dell'amicizia... E se anche distribuissi tutte le mie sostanze - distribuire per sfamare, questo è il senso esplicativo... È il massimo della povertà evangelica e dell'azione di carità così come viene normalmente concepita - e se anche dessi il mio corpo per essere bruciato - è la suprema accondiscendenza alla disponibilità della vita - ma non ho la carità, NON MI GIOVA NULLA” (cfr. 1 Cor 13,1ss.).*

Ma cos'è allora questa carità senza la quale, se anche vivessi nella supremazia della lingua, della conoscenza e della scienza, addirittura della fede, della povertà assoluta, della disponibilità a farmi bruciare vivo, non sono niente? Questo passaggio della Lettera ai Corinzi ci

costringe ad una trasparenza e a prendere più coscienza della nostra vita in atto, di quella concreta di ogni giorno, che diciamo tesa a lasciarsi investire dalla fede e ad essere segnata dalla carità che ci spinge. Ci costringe a guardare come la carità - come la vita segnata da Colui che riconosciamo nella fede - non può in alcun modo avere la sostanza e il contenuto con cui noi spesso la pensiamo. È come un contraccolpo che ci aiuta a svuotarci di tanta astrazione dialettica e di tante immagini che abbiamo, sia della nostra vita che della carità. Ma che cos'è allora questa Carità, senza la quale se anche avessi tutto il dono delle lingue, tutta la capacità di conoscere, tutta la fede da avere la forza di spostare montagne; e se anche distribuissi - come san Francesco - tutti i miei beni, e mi consegnassi alle fiamme per essere bruciato, non sono niente e non ho fatto niente? (Quanto è di aiuto per molti di noi che sono devotamente consegnati alla vita della Compagnia, che parlano sempre di amicizia e di dialogo tra noi, di edificazione e di opere!!!).

La carità, senza la quale non sono niente, è Cristo stesso, è l'Amore di Cristo. È proprio l'Amore di Cristo e il nostro amore a Lui l'Avvenimento che ci deve muovere, commuovere sempre e in tutto quello che facciamo o poniamo. Ed è proprio un uomo come Francesco d'Assisi che ce lo attesta a dispetto di tutte le riduzioni che di lui si fanno. Riporta la “Vita prima” di Tommaso da Celano: “... Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra... C'è di più, molte volte, trovandosi in viaggio e meditando o cantando Gesù, scordava di essere in viaggio

"*Caritas Christi urget nos*" è l'affermazione di san Paolo che sta segnando particolarmente il cammino dell'Eco di questo anno. In questo brano del nostro fondatore - tratto dalla relazione di apertura da lui tenuta al nostro XVI Convegno e integralmente pubblicata negli Atti - troviamo un magnifico aiuto a comprendere e vivere la carità, senza la quale non siamo niente e nulla ci giova. In questo periodo di Quaresima meditiamo queste parole, ospitiamole nel nostro cuore, lasciando che incidano e formino il nostro essere e il nostro operare.

*e si fermava ad invitare tutte le creature alla lode di Gesù. Proprio perché portava e conservava sempre nel cuore con mirabile amore Gesù Cristo, e questi crocifisso, perciò fu insignito gloriosamente più di ogni altro dell'immagine di Lui*" (FF 522). È l'assoluto amore a Cristo come l'Amore della sua vita, come l'Avvenimento della sua vita che lo immedesima con il Suo Amore, che giustifica il suo "scandaloso" umano e quello che traspare nella sua radicale povertà. Quell'Amore che non è amato - "l'Amore non è amato", andava gridando piangendo per le vie del mondo - è tutto l'Amore in cui lascia immedesimare il suo io. La medesima testimonianza l'abbiamo da ciò che viene riportato di san Camillo de Lellis di fronte ai suoi malati: "*Considerava tanto vivamente la persona di Cristo in loro, che spesso quando li cibava, immaginandosi che quelli fossero i suoi Christi, addimandava loro le Grazie, et il perdono de' suoi peccati. Stando così riverente nella loro presenza, come stesse proprio alla presenza del suo Signore; cibandoli molte volte scoperto et inginocchiato*". O da ciò che, con assoluta premura di amore, san Vincenzo de' Paoli raccomandava alle sue Suore della Carità: "*Il fine principale per il quale Dio vi ha chiamate è per amare nostro Signore Gesù Cristo servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei poveri... se ci allontaniamo anche di poco dal pensiero che i poveri sono le membra di Gesù Cristo, infallibilmente diminuiranno in noi la dolcezza e la carità*". Vorrei far riaffiorare alla vostra memoria una delle testimonianze che abbiamo più a cuore di Madre Teresa di Calcutta, che apporta ulteriore luce alle parole di san Paolo. Alla domanda di un nostro amico giornalista sulla ragione di quello che muoveva lei e le sue consorelle a fare quello che facevano,

madre Teresa risponde con una semplicità disarmante e una chiarezza inequivocabile: "*... Noi amiamo Gesù... Esse amano Gesù, e trasformano questo amore in azione vivente*". Risposta fulminea, senza nessun'altra aggiunta.

Qualsiasi cosa viviamo o facciamo, la prima carità che ci urge, proprio come urgenza del nostro cuore, è Cristo e l'Amore di Cristo come contenuto della nostra vita, come il nostro amore che ci immette in una vita consegnata all'amore, all'assoluta gratuità dell'amore. È questo amore a Cristo e di Cristo, senza il quale non siamo niente, non gioviamo a nessuno e non amiamo veramente nessuno. È solo questa corrispondenza all'Amore di Cristo che ci commuove a tal punto da muoverci verso ogni uomo; ed è solo nell'esperienza continua di questo Amore che ci ritroviamo mossi ad amare nel segno del suo Amore. Ed è lì l'affermazione della pienezza della vita nella fede, del massimo dell'amore, l'assoluto giovamento sempre positivo e durevole nell'edificazione e nell'opera. "*... Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà; la scienza svanirà; ma la carità non avrà mai fine*". Non avrà mai fine perché si tratta dell'infinito Amore di Dio, che è tutta l'origine, la consistenza e il destino dell'uomo e della realtà. Perché la vita, originata dall'Amore, salvata dall'Amore, è destinata all'Amore Eterno. Ed è proprio per questo che "l'amore - afferma il Papa - diviene il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana". Il giudizio in cui la vita si definisce continuamente come realizzazione e compimento è, e sarà sempre, l'Amore (cfr. Mt 25,31ss.).

Nicolino Pompei

